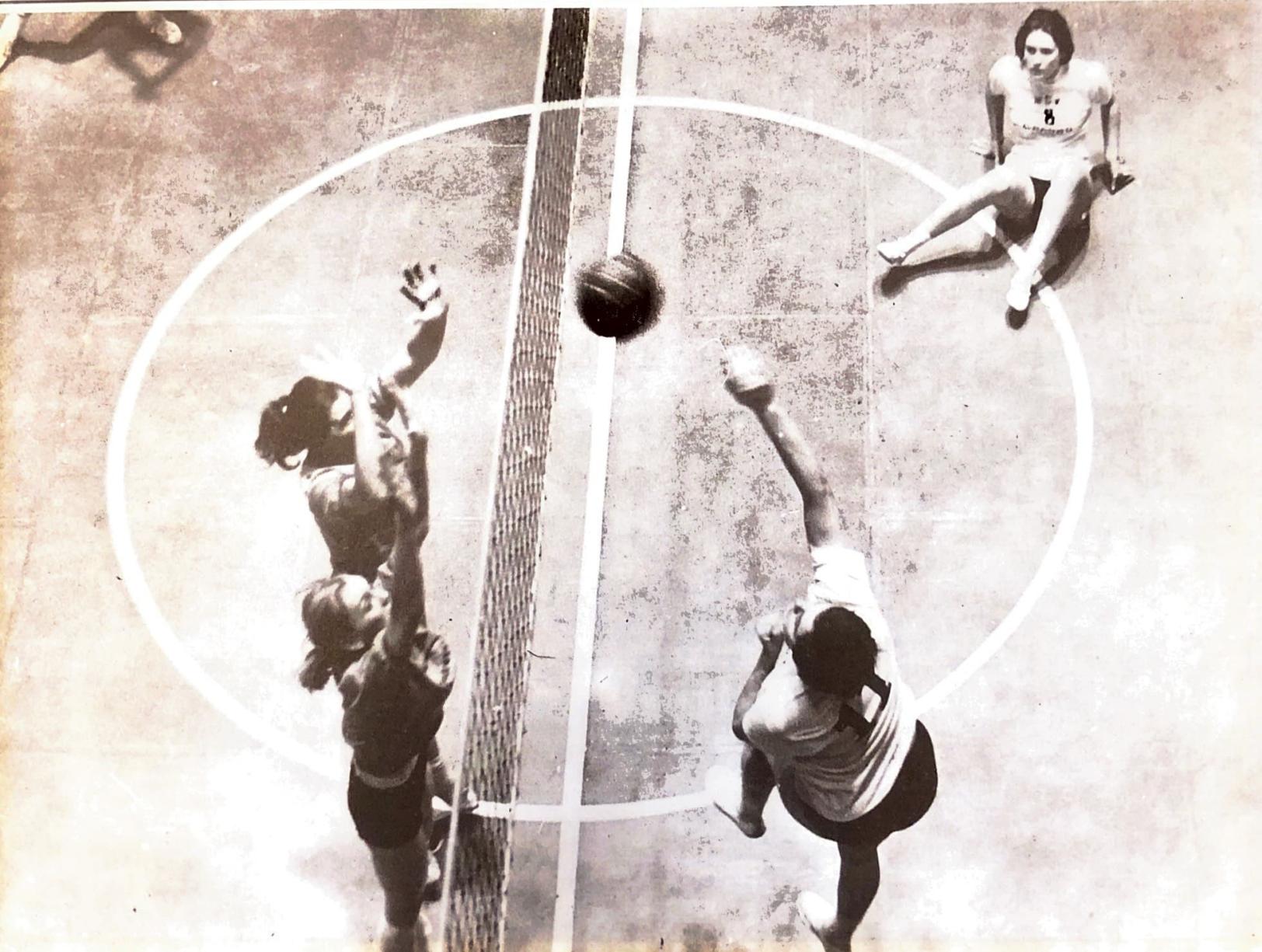


SPORT UNIVERSITARIO

NUOVA SERIE - N. 6 - Aprile 1971 - PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



sommario

XXVI CONGRESSO NAZIONALE
CNU VIAREGGIO
IN LOTTA PER UNA COPPA
GLI IMPIANTI
ATLETICA DOMANI
IL MEETING DI SOFIA
CUS PARMA SCUDETTO
A PARTE THOENI
LIBRI
NOTIZIARIO

PAGINA 1
PAGINA 10
PAGINA 12
PAGINA 14
PAGINA 16
PAGINA 20
PAGINA 21
PAGINA 24
PAGINA 30
PAGINA 32

PRESIDENTE DEL CUSI
DIRETTORE RESPONSABILE
DESIGNERS

IGNAZIO LOJACONO
RUGGERO CORNINI
PIER PAOLO MENDOGNI
REDDENTO MORI
ROMANO ROSATI

FOTOGRAFO

REDAZIONE
RECAPITO POSTALE

VI COLO GROSSARDI, 4 - PARMA
C.P. 214 - PARMA

STAMPA OFFSET
TIRATURA INIZIALE

TIPOGRAFIA R. SPAGGIARI - PARMA
5.000 COPIE

Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana



AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PARMA N. 434 DELL'OTTOBRE 1969
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV - PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

SPORT UNIVERSITARIO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AD AUTORITA' GOVERNATIVE, COMUNALI, ACCADEMICHE E SPORTIVE, A DIRIGENTI CENTRALI E PERIFERICI, A DOCENTI, FUNZIONARI, GIORNALISTI, AD ATLETI, UNIVERSITARI E SIMPATIZZANTI, NONCHE' AI CUS, A TUTTE LE FEDERAZIONI SPORTIVE, AD ENTI E ASSOCIAZIONI E AGLI ORGANI D'INFORMAZIONE

LA COLLABORAZIONE E' APERTA A TUTTI — MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO — GLI ARTICOLI PUBBLICATI POSSONO ESSERE RIPRODOTTI CITANDO LA FONTE



Si è svolto in Roma nei giorni 30 e 31 gennaio, il XXVI congresso nazionale del C.U.S.I., che aveva come tema: « Per lo sviluppo dello sport, in una università nuova, a servizio della società ».

All'apertura dei lavori sono intervenuti l'ispettore dott. Riccardo in rappresentanza del ministero della Pubblica Istruzione, l'ing. Nostini vice presidente del C.O.N.I., il dott. Nebiolo presidente della F.I.S.U. e della F.I.D.A.L., il prof. Giannozzi presidente della F.I.P.A.V., il dott. Beneck presidente della F.I.B.S., il dott. Caucia consigliere della F.I.N., il dott. Martucci alto funzionario del C.O.N.I.

Il saluto delle organizzazioni straniere è stato portato ai congressisti dal dott. Schwaar vice presidente della F.I.S.U.

Le relazioni introduttive sul tema del congresso sono state svolte dal presidente del C.U.S.I., dott. Lojacono e dal vice presidente, dott. Nebiolo.

Di particolare importanza nel successivo dibattito sono state le discussioni concernenti i nuovi compiti che attendono il C.U.S.I. nel quadro della riforma universitaria e per l'ampliamento e potenziamento delle attività sportive universitarie.

Per il raggiungimento di queste finalità e risultati, è stata istituita una Commissione Tecnica alla cui presidenza è stato designato Scarpiello, presidente del C.U.S. di Genova.

L'assemblea dei congressisti ha, inoltre, provveduto al rinnovo degli organi sociali per il biennio 1970-1972: sono stati confermati alla guida del C.U.S.I.: Lojacono (Bari), presidente; Nebiolo (Torino) vice presidente; a completare la Giunta Esecutiva sono stati chiamati il vice presidente Merola (Napoli), Minghini (Bologna) Coiana (Cagliari); il Comitato Centrale del C.U.S.I. risulta così composto dai sigg.: Lojacono, Nebiolo, Merola, Minghini, Coiana, Bevilacqua, Balleggi, Cornini, De Introna, Fiumara, Gualtieri, Lanfranconi, Masnata, Paoli e Salvestroni.

E' stato confermato direttore amministrativo il dott. Santino Melissano. Su proposta dei delegati del C.U.S. Napoli è stata approvata all'unanimità la seguente mozione conclusiva.

Il XXVI Congresso Nazionale del C.U.S.I., svoltosi in Roma nei giorni 30 e 31 gennaio, approvata la relazione tecnico-finanziaria del Presidente, dott. Ignazio Lojacono, impegna gli organismi centrali neo-eletti a realizzare le linee programmatiche indicate, e particolarmente su quattro punti richiede che l'indirizzo di tutti i C.U.S. sia uniforme e che il Comitato Centrale controlli la loro realizzazione attraverso le forme e i mezzi che ad esso sono demandati dallo Statuto:

1) - realizzazione di impianti sportivi pluridisciplinari con annessi attrezzature di carattere culturale e ricreative onde creare dei centri di vita associativa che, attraverso la partecipazione e l'incontro di grandi masse giovanili, controbattano la tendenza alla parcellizzazione della vita sociale in atto nel nostro Paese e in gran parte del mondo;

2) - sviluppo della propaganda e della pratica sportiva di massa, unica soluzione per superare la crisi che attualmente investe il movimento sportivo nazionale e per arrestare la marcia al professionismo, che tende sempre più ad accentuarsi negli ultimi anni in molteplici discipline. Attività di massa che, partendo dal momento ricreativo-educativo, trovi il suo sbocco naturale in quello agonistico. Recupero, quindi, del significato originario del fatto sportivo come problema sociale nazionale, corrispondente alle esigenze ed alla realtà delle grandi masse giovanili del nostro Paese;

3) - crescita di nuovi, numerosi e più qualificati quadri dirigenti e tecnici, attraverso un'attenta politica di decentramento ed allargamento della base di partecipazione e direzione dei C.U.S.;

4) - impegno ed iniziativa degli organismi nazionali nella pubblicazione del movimento sportivo universitario a livello nazionale ed internazionale, dando così un fattivo contributo allo sviluppo ed alla crescita di quelle forme concrete organizzate del mondo giovanile, ed alla creazione di sempre più larghi ed intensi rapporti con le organizzazioni universitarie sportive di tutto il mondo, contribuendo, nel proprio campo, alla realizzazione di una politica di pace, di progresso civile e democratico nel Paese, fra tutti i Popoli.

La "via italiana", di Nebiolo

L'occasione offertami dal Comitato Centrale del CUSI per trattare, dalla angolazione internazionale, lo sviluppo dello sport universitario inserito in un più serrato e costruttivo dialogo con la vita sociale è, a mio modo di vedere, estremamente stimolante. Questo per un duplice aspetto.

In primo luogo per la convinzione che sia giunto il momento di far lievitare definitivamente l'impegno dello sport universitario a livello esistenziale nel concerto che la vita sociale, sotto la spinta di irreversibili esigenze e concrete problematiche, richiede con sempre più pressante sollecitudine al fine di mantenere sempre attuali — anzi d'avanguardia — le motivazioni che nello stesso spirito dello sport universitario sono insite.

In secondo luogo perché nella mia qualità di Presidente della organizzazione mondiale universitaria, un'assise che raccoglie gli sportivi universitari di 80 Paesi — i più disparati sotto il profilo delle strutture economico-politiche nazionali — ho costantemente visto il quadro delle varie angolazioni attraverso le quali, i vari continenti si danno una regola ed una spinta funzionale. Un quadro, ripeto, che proprio dalle tradizioni sportive di ciascun Paese, in derivazione diretta dal costume e dalle organizzazioni sociali in atto negli stessi, è il più vario ed il più ampio possibile: in grado cioè di sottolineare tutti gli aspetti di un problema notoriamente non riducibile a semplice schema.

A questo punto, prima ancora di entrare nel vivo dell'argomento, quello che più da vicino ci interessa nella trasparenza della realtà italiana del momento sulla quale — con intenti modificatori — siamo impegnati ad agire, vorrei rifarmi proprio a questo secondo aspetto e rapidamente passare in rassegna le linee programmatiche dello sport universitario nel mondo.

Non è certo questa la sede per ritare la storia della F.I.S.U. e delle sue direttrici. L'Assemblea è fin troppo qualificata. Ma si consenta, però, di riferirmi allo spettacolo che le varie organizzazioni studentesche, raccolte nel suo ambito hanno animato nel trascorso settembre sulla scena degli impianti torinesi, la recente edizione delle «Universiadi». Quella di Torino è stata, credo, la vetrina più illuminata per scorgere, in rapida carrellata, il grado di evoluzione raggiunto nel mondo dallo sport universitario. Gli atleti studenti, giunti da ogni parte, ci hanno consentito una verifica inconfutabile dei vari livelli di impegno toccati dalle diverse Nazioni. La nostra, a tal confronto, ha trovato il metro più adatto per misurare le proprie dimensioni e chiarire gli obiettivi ancora da raggiungere.

Se i brillanti risultati sportivi conseguiti in questa rassegna mondiale possono riempire di giusto orgoglio e soddisfazione, è innegabile che al nostro occhio rimane sempre presente un traguardo più ampio: quello di stimolare l'impegno delle Autorità e l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi — ogni giorno più pressanti — dell'attività sportiva e della sua funzione nella vita civile.

In questo impegno ci sorregge la convinzione, ripetiamo, che le stesse strutture dello sport universitario abbiano ormai in Italia raggiunto, dopo una lunga e faticosa fase costruttiva, il momento storico per darsi una nuova dimensione e collocazione. Questo momento può realizzarsi pienamente attraverso il disegno di legge sulla riforma universitaria e i capitoli che più da vicino interessano il C.U.S.I.

Molti costruttivi insegnamenti possono derivare dall'esame di quanto all'estero si fa in materia di organizzazione sportiva universitaria. Senza con questo voler introdurre il concetto che noi si debba, pedissequamente, recepire dall'uno o dall'altro Paese, rischiamo di trovarci a ricacolare una struttura operante che può essere frutto solo di una realtà sociale ed umana spesso in aperto contrasto con la nostra.

In altri termini, quello che funzionante in una Nazione, secondo determinate direttrici, potrebbe non esserlo più se con gli stessi estremi si operasse in un'altra. Molte, infatti, risultando le componenti che possono — anzi debbono — presiedere al successo di una iniziativa che esclusivamente si debba fondare sulla programmazione.



Così, pur tenendo conto delle esperienze degli altri — proprio per questo le diciamo costruttive — è nostra intenzione studiare e programmare un generale piano di applicazione che, una volta realizzato, sia in grado di operare nel senso da noi auspicato. Le esperienze degli altri paesi, quindi, possono trasformarsi in utile insegnamento, pur tra le diversità oggettive che, come abbiamo già detto, ne regolano le funzioni.

Alla luce di queste considerazioni mi si consenta di indicare ed auspicare una «via italiana» dello sport universitario che imponga, a quanti hanno a cuore l'intero progresso sociale del nostro paese, un inderogabile impegno in tal senso. Una volta tracciata questa via, che avanza per forza di cose nella direzione che parla di progresso e costante realizzazione, alle organizzazioni sportive universitarie italiane si aprirà una più felice fase di espansione e di qualificazione.

Questa «via italiana» dello sport universitario deriva, a mio modo di vedere, dall'esame e dalla conoscenza che io e voi abbiamo dei vari movimenti sportivi nazionali che si raccolgono ed operano nell'ambito della F.I.S.U. Un esame, sia pur rapido di questi aspetti, ci consentirà di far confluire meglio il discorso sulle esigenze che costituiscono nostra costante cura: non c'è infatti sofisma o artificio dialettico che valga a negare l'urgenza di una modifica di strutture che, nell'attuale situazione di questo nostro paese, ripetiamo, sono da ritenere inderogabili.

Il movimento sportivo, nel senso più pieno e moderno del concetto, nasce in Inghilterra, nell'ambito dei «colleges» e delle università: è una spinta di interesse che investe le classi colte della nazione, innestandosi per via diretta sulla tradizionale competitività del popolo inglese, la stessa che in altri tempi aveva avuto modo di esprimersi nelle grandi conquiste di mare e di terra. Il piacere dello sport, del moto all'aria aperta, la corsa per i campi, i giochi con la palla, sono tutte espressioni di vitalità che trovarono il terreno più fertile, durante il secolo scorso, in Inghilterra.

Lo sport praticato da quegli universitari-sportivi, dei veri pionieri, e l'amore per lo stesso, divenne presto parte integrante della mentalità delle classi dirigenti che, proprio dalle università, andavano via via assumendo le redini del paese. Un piacere che presto si trovò ad essere realtà e tradizione: la creazione in sintesi di un binomio — sport ed università — che trova proprio sui campi inglesi il suo atto di nascita. Sulla spinta di quel volontarismo sentito, insito col tempo nella stessa anima popolare, si configura la gloriosa tradizione dello sport inglese che è sostanzialmente sport di «colleges».

Questo primo messaggio partito dalla verde Inghilterra venne rapidamente recepito in tutti gli angoli del mondo. Non da meno furono gli Americani che, sulla stessa falsariga, hanno organizzato il loro mondo sportivo. Creando, nel contempo, una solida tradizione che si innestava sulla collaudata positività del loro paese. Per il mondo intero il giovane americano divenne sinonimo di «sportivo», per l'Americano lo sportivo divenne sinonimo di «universitario». Non è neppure il caso che io ricordi come in tutte le biografie degli uomini politici statunitensi sia sempre indicata, con una nota d'orgoglio, la disciplina sportiva praticata nell'università. O come lo stesso Presidente degli Stati Uniti, con un gesto che è diventato il simbolo stesso del culto americano per lo sport, rinvierdisca le sue esperienze sportive universitarie con il primo simbolico lancio nello sport più popolare del paese.

Con queste premesse è ovvio che l'impegno delle competenti autorità in materia di sport sia facilitato, ma non per questo meno sentito. Sia in Inghilterra, sia negli Stati Uniti, come in altri paesi anglosassoni le università, le comunità universitarie, gli ex studenti, si accollano spese ingenti per offrire alla gioventù attrezzature sportive e facilitazioni alla pratica delle varie discipline, anche se recentemente proprio in Inghilterra sia sorto e divenuto operante un apposito ministero dello Sport.

In questo modo interventi massicci e programmi perseguiti con la massima serietà e priorità hanno trovato ampia esplicazione in quelle università: non a caso speciali leggi americane, inserite nella legislazione degli Stati dell'unione, prescrivono la costruzione delle aule e dei laboratori universitari nel rispetto degli spazi verdi destinati allo sport ed alla pratica agonistica.

Con rapido balzo costruttivi come siamo a contenere a pochi concetti essenziali questa panoramica, passiamo ad esaminare quanto avviene nei paesi a regime socialista. Qui, proprio per la natura stessa della conduzione politica, a carattere popolare, lo Stato identifica nello sport un veicolo di affermazione per le esigenze di massa che non sono solo di prestigio: le facilitazioni con cui lo Stato, in questi Paesi, prosegue le sue finalità di carattere ricreativo e sportivo, elevando a dignità di cattedra universitaria l'insegnamento dello sport (Istituto di Lipsia, il Centro di Ricerche Sportive di Mosca, ecc., da ricordare tra gli esempi più probanti) costituiscono larga fetta degli interventi statali. Qui lo sport diviene regola di vita, veicolo di prestigio e di dignità, ma soprattutto

specialità di studio, con l'assetto che la salute fisico-sportiva costituisce la norma prima per una futura sana classe dirigente.

Da una diversa angolazione, dal momento che non sempre una appropriata esigenza sportiva trova diritto d'asilo nelle università, per lo più risultandone accolta solo in parte, va visto lo sport goliardico nei Paesi latino-americani. Qui, alla tradizionale spinta di un sentito volontarismo si oppongono in parte problemi essenziali che, se non ostacolano



la diffusione sportiva universitaria, certamente non la favoriscono sul piano quantitativo. In quest'area geografica l'influenza statale, salvo lodevoli eccezioni, non è determinante per la proliferazione del fenomeno che dovrebbe costituire norma di vita.

In tutto il resto del mondo, poi, si continua la lotta a che i reggitori della cosa pubblica trovino ed applichino soluzioni adeguate alle esigenze promozionali di questo vario aspetto della vita civile. A tal riguardo gli sforzi degli organismi universitari internazionali hanno operato nei più disparati angoli del mondo, proprio al fine di una affermazione e di un esempio: in questa prospettiva si inquadravano le felici edizioni delle «Universiadi» 1963 di Porto Alegre e quelle 1967 di Tokyo, tanto per fermarci ad un esempio soltanto. Può servire ancora di insegnamento aggiungere che lo sviluppo crescente — forse il fenomeno di maggiori dimensioni dello sport moderno — dello sport africano trova naturale collocazione nelle università, da dove poi si irraggia in zone spesso ancora vergini alla pratica agonistica. Della bontà dei risultati dicano gli studiosi: a noi preme solo segnalare la concreta esistenza del fenomeno.

È giunto quindi il momento di soffermarsi sul movimento sportivo universitario italiano. Ho già indicato una possibile «via italiana» dello sport nelle università. In più di 20 anni di vita democratica del C.U.S.I. il fenomeno sportivo, entrato quasi in punta di piedi negli atenei, in un dopoguerra che non sembrava potesse distrarsi con problemi fatalmente ritenuti «marginali», è oggi assurdo a dimensioni tali da richiedere interventi dello Stato in misura sempre più massiccia. Le sue dimensioni si dilargano fino ad abbracciare l'aspetto degli impianti e la difficile situazione esistenziale di una pratica sportiva a livello di base universitaria.

Noi siamo profondamente convinti che con la nostra attività e con l'organizzazione di grandi manifestazioni sportive universitarie (e ci sem-

bra che l'Universiade di Torino rappresenti il maggiore esempio) abbiamo smosso l'opinione pubblica, interessata le varie fonti di informazione, attirando l'attenzione delle autorità sul pressante problema dell'educazione fisico-sportiva nella moderna università.

In un momento tanto delicato quale è quello attuale per l'intero arco della scuola italiana, le università costituiscono punte avanzate in una lotta ai vecchi sistemi e superati mezzi didattici, sulla direttrice che parte ed avanza da una società, quale quella italiana, in piena fase evolutiva. E l'esigenza quindi, a mio modo di vedere, che lo sport universitario, lo stesso che in tanti anni di conquiste ha pienamente raggiunto il proprio diritto di arricchirsi di nuove problematiche, debba tenere il passo ora più che mai con tutto il suo movimento che agita in senso progressista la popolazione studentesca universitaria; debba richiedere non tanto per la sua sola esistenza, ma essenzialmente per l'impegno che la vita moderna viene ad affidargli nei confronti di una società vitale e dinamica, provvidenze definitive e risolutorie: non più solo e semplici palliativi che, per anni, hanno dilazionato la soluzione del problema senza opporre valide alternative.

Noi auspichiamo, e certo sarete tutti d'accordo con questa mia affermazione, che lo Stato si preponga la soluzione definitiva di questo fondamentale aspetto della vita pubblica. Le pressioni che, naturalmente, salgono dalla nostra base studentesca hanno legittimo diritto di trovare nella innegabile sensibilità dei nostri uomini politici un interprete ideale dei loro desideri sempre più imperativi. Non è certo un fatto demagogico che gli Enti preposti andrebbero, con questo loro intervento costituito dal disegno di legge della riforma universitaria, nelle pieghe che più da vicino ci competono, ad attuare con l'avviare a soluzione il diritto di cittadinanza dello sport nelle università.

Le richieste che, per linea diretta, salgono a proposito degli interventi statali, in via risolutiva, toccano in particolare tre punti che mi preme sottolineare. Una concreta decisione da parte degli organi competenti al fine dell'avviamento a soluzione del sempre verde problema degli impianti (un problema che da parte del C.U.S.I., contro ogni precedente, già viene affrontato ed in parte finanziato) nell'ambito dell'università italiana. La chiarificazione necessaria nella posizione degli istruttori nell'ambito sportivo e la loro conseguente qualificazione, che prelude al passo finale di inserire questi quadri tecnici nell'intero tessuto connettivo del corpo docente dell'università. Infine, terzo punto, la necessaria presenza dello Stato, in via definitiva, soprattutto finanziaria, per rendere operanti i due punti che precedono.

Lo chiediamo e lo auspichiamo per un necessario allineamento alle posizioni dei paesi più evoluti in questo senso, dal momento che è incontabile che l'intervento statale a favore della pratica sportiva in generale, universitaria in particolare, si trasforma in un intervento a favore dei miglioramenti sociali nel paese.

D'altro canto, nell'ambito di questo mondo universitario da cui proveniamo e nel quale viviamo, dobbiamo ribadire il concetto fondamentale che lo sport è educazione, la più concreta, la più vera: lo sport è scienza. Lo sport è anche cultura: poiché gli effimeri gesti che esso traccia nel tempo e nello spazio — per nulla, solo per il puro piacere, come disse Platone — manifestano luminosamente, drammatizzandoli, i valori più profondi e più ampi dei Paesi e delle razze, e tutti coloro che si interessano di cultura e di istruzione non possono, a mio avviso, ancora ignorare il problema di una vera educazione fisico-sportiva della gioventù studiosa.

Con questa convinzione, che sono certo tutta questa assemblea condivide pienamente, continueremo a batterci per la realizzazione di queste innegabili verità consoci di aver solo sfiorato la macroscopicità della questione. Questa «via italiana» alla quale abbiamo più volte fatto richiamo, è aperta davanti a noi: forse mi accuserete di facile ottimismo, ma ho la sensazione che la speranza di percorrerla insieme — una speranza alla quale noi tutti abbiamo dedicato tanti anni della nostra vita — non resti solo voce nel deserto.



L'intervento di Nostini

« Gentili signori, cari amici. Purtroppo non conoscere il protocollo di una manifestazione mette in imbarazzo colui che deve rappresentare l'ente »

Non avevo preparato un discorso, ma avevo intenzione di trattare alcuni argomenti, che per la verità sono già stati trattati. Quindi, ad evitare inutili ripetizioni cercherò di esporre alcuni punti che interessano particolarmente coloro che non seguono da vicino l'attività universitaria e che quindi, forse non essendo in contatto continuo, possono non conoscere perfettamente i rapporti che hanno legato e legano lo sport nazionale allo sport universitario.

Non sto a ripetere il saluto del presidente del CONI, che vi è stato riportato dal presidente del CUSI, in quanto nella lettera è ampiamente spiegato quanto il CONI, e lo stesso presidente, abbia a cuore lo sport universitario e quanto queste parole corrispondano effettivamente ad una necessità dello sport nazionale.

E' dallo sport universitario che sono venuti molti atleti che hanno rappresentato l'Italia ai campionati del mondo ed alle Olimpiadi; da questi atleti sono venute molte medaglie d'oro. E' dall'ambiente universitario che vengono i dirigenti che hanno formato e formano i quadri dello sport nazionale, che lo formeranno ancora nel futuro e di cui inascoltibilmente abbiamo molto bisogno.

E' questo, quindi, il motivo, non soltanto sentimentale, ma anche di necessità, che spinge il CONI a sostenere l'attività universitaria.

Quest'attività è appoggiata dal CONI, che devolve ad essa un contributo che viene ripartito da quello delle federazioni. Il contributo, è bene saperlo, ammonta a L. 170 milioni.

Il CUSI con questi denari e con quello che riceve direttamente dall'attività universitaria conduce un'attività che, devo dire, è veramente molto intensa, e la conduce su diversi settori, particolarmente interessanti e che s'identificano nell'attività propagandistica, nell'attività agonistica universitaria e nell'attività federale vera e propria.

Sicuramente, i signori presidenti di Federazione qui presenti, che saluto con tanta simpatia e cordialità, sono a conoscenza della attività federale del CUS, perché la seguono direttamente. Non altrettanto però, sarà da loro seguita l'attività di carattere propagandistico svolta da ogni CUS nell'ambito della propria sede. Queste attività sono divise, come controllo economico, da un accordo fatto tra il CUS ed il CONI.

Intendimento, naturalmente, del CONI è quello di spingere sempre più il CUS, e quindi il CUSI, ad incrementare l'attività federale.

Quest'anno il CUSI ha avuto il grande merito e la grande soddisfazione di vedere organizzata in Italia l'Universiade. L'Universiade di Torino è stata preceduta dall'Universiade Polare, alla quale l'Italia ha partecipato e debbo dire, degnamente, ottenendo risultati piuttosto lusinghieri nelle prove alpine con il 4° posto di Reggato, il 6° posto della Tasgian, il 12° posto di Gorla e con la nostra staffetta, che conquistando un 9° posto ha preceduto l'Austria, la Germania e la Spagna.

Ma l'Universiade Polare è servita anche per spingere molte nazioni, in considerazione dello sforzo da noi intrapreso, a venire alla grande Universiade di Torino, che si è svolta per volontà dell'amico Primo Nebiolo, dopo una lotta, simpaticamente condotta, tra il CUSI,

la FISU, ed il CONI, sulla data che doveva essere scelta e che, da parte dell'ambiente universitario internazionale si voleva anticipare.

Ho avuto la soddisfazione di sentire l'amico Nebiolo ringraziare, poi, il presidente del CONI, che a suo tempo insistette per un procrastino di questa data, perché effettivamente la manifestazione non poteva riuscire così bene se l'avesse dovuta organizzare in fretta, come sarebbe stato suo desiderio allora.

Questo grande risultato della Universiade, che va attribuito al merito degli organizzatori italiani e particolarmente — ripeto — di Nebiolo, di tutto il suo ambiente di amici e collaboratori del CUSI e della città di Torino, il cui rappresentante è qui in sala, che ha dato un appoggio sostanziale e notevole dimostrando di essere veramente una città all'avanguardia nel senso assoluto in questo settore ed a cui io in questo momento ho il piacere di inviare un saluto molto cordiale e simpatico, anche perché pochi minuti fa è stato delineato in questa sala che hanno un piano di iniziative per le costruzioni di impianti sportivi di alcuni miliardi: 12 miliardi.

E tutto questo è stato frutto di un risultato, determinato dallo sport universitario che, appunto, ha voluto che l'Universiade si organizzasse a Torino.

Questa è stata la reazione positiva di una città che è molto sensibile a questi fenomeni, in contrasto con molte altre città italiane che sono insensibili, come lo sono molti ambienti politici, o parapolitici, che poco hanno capito di ciò che è successo a Roma nel 1960, quando si è organizzata l'Olimpiade, che è stata una grande Olimpiade e che poteva pretendere, dopo i risultati, ottenuti, un risveglio di qualche cosa.

Il giorno dopo l'Olimpiade di Roma purtroppo, si è riscontrato un fallimento assoluto di quelle che erano state le aspettative; non si è visto sorgere nulla di concreto da quel miracolo che era stata l'Olimpiade di Roma.

Questo mio ricordo vuol gettare una piccola pietra di pessimismo, se si può usare questo termine, perché purtroppo, noi italiani ci facciamo trasportare molto facilmente da entusiasmi.

In questo caso Torino ha reagito favorevolmente, ma non è soltanto Torino che doveva reagire, qui doveva reagire tutto quanto un certo ambiente, lo mi domando se questo ambiente ha reagito come doveva reagire, sta reagendo come doveva reagire e quali saranno nel futuro le possibilità che quest'azione da noi intrapresa potrà svolgere ed ottenere in questo dato ambiente. Quale sarà il futuro dello sport universitario?

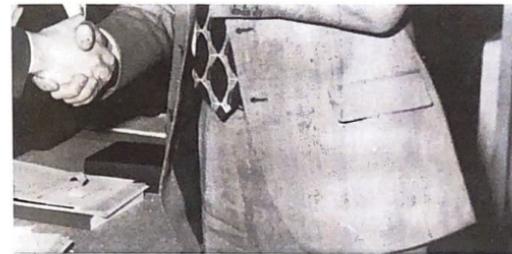
Non mi sembra che siano molto rosee le aspettative. Dalle voci che si sentono certo non possiamo essere molto tranquilli, in quanto tocca dei problemi spaventosamente pesanti, che hanno una certa priorità e che a volte conducono lo sport ad un certo ordine di posto, il 4° o il 5°. E' come la questione dei secchi d'acqua: ci sono 10 secchi d'acqua; il primo secchio è il più importante perché e quello che serve per bere (è una teoria di un certo sig. Smith, se non sbaglio), il secondo è importante anch'esso perché serve a lavare, supponiamo, ecc., l'ultimo è quello che serve per innaffiare i fiori.



Ho l'impressione che si è considerato l'ultimo secchio d'acqua come l'ultimo secchio per lo sport, dimenticando che se innaffiamo questo fiore, forse non ci sarà bisogno di tanti ospedali, forse ci sarà una forma preventiva di cura, ma ci saranno dei giovani più forti nel corpo, è sempre la stessa storia: mente sana in corpo sano, per non tradire quelle che possono essere alcune basi di verità.

Io ho alcune perplessità ed alcune preoccupazioni. Ho sentito con molto piacere le due prolusioni lette dall'amico presidente del CUSI e dall'amico presidente della FISU e presidente della Federazione di atletica leggera. Ebbene, veramente ho delle perplessità. Una via italiana per lo sport universitario: sì, lo slogan è simpatico, è bello, ma domandiamoci con franchezza, quale potrebbe essere questa via italiana? Come potremmo risolvere tutti i vari problemi che nascono dalla richiesta di una via italiana?

Se io in questo momento avessi a disposizione, non i 20 miliardi, che ha il CONI per tutte le attività che deve svolgere, ma avessi a disposizione 1.000 miliardi, 2.000 miliardi, 3.000 miliardi, onestamente, come potrei spendere bene questi soldi ed ottenere immediatamente dei risul-



tati, quando qui c'è una questione di coscienza nazionale sportiva che in Italia è tanto bassa?

Quindi, immaginato quanto è difficile la soluzione di questa via italiana e la scelta di questa via italiana, lo penso che alcune cose si possono risolvere con le rivoluzioni, ma a volte si risolvono male e si risolvono invece molto meglio in forma transattiva, in forma di trasformazione, in forma lenta e noi dobbiamo seguire questa strada perché non abbiamo altra soluzione.

La prima soluzione è quella di convincere la gente che lo sport è indispensabile, che è un'istanza sociale ed a questa istanza sociale ci deve pensare non soltanto il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, non ci deve pensare soltanto il CUSI, ma ci deve pensare qualcun altro, ci deve pensare tutto il popolo italiano.

Ecco dove stanno le difficoltà veramente grosse di una soluzione che possa risolvere il problema universitario. Indubbiamente il CONI



è vicino allo sport universitario e ben intenzionato ad appoggiarlo, il CONI si regge — come voi sapete — su un'attività nazionale delle Federazioni, le quali a loro volta si appoggiano esclusivamente sulle Società e sullo spirito associazionistico in cui vive lo sport italiano, sulla forza dei dirigenti italiani che saranno 70 mila, 80 mila, la cifra esatta non la sappiamo, saranno 100 mila, e sono costoro che reggono lo sport italiano, non sono soltanto i 20 miliardi.

Ebbene, se noi potessimo trasformare questi 80 mila in 200 mila, in 400 mila, in un milione, allora effettivamente avremo trasformato la società italiana. Questa è la lotta che dobbiamo fare ed in questo compito il CUSI ed il CONI non possono che camminare appaiati ed uniti.

Lo Stato, forse, potrà mancare in questo momento, ma state tranquilli studenti universitari e sportivi universitari: il CONI non mancherà, sarà vicino a voi.



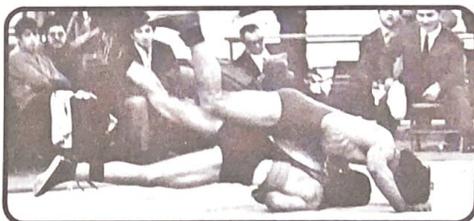
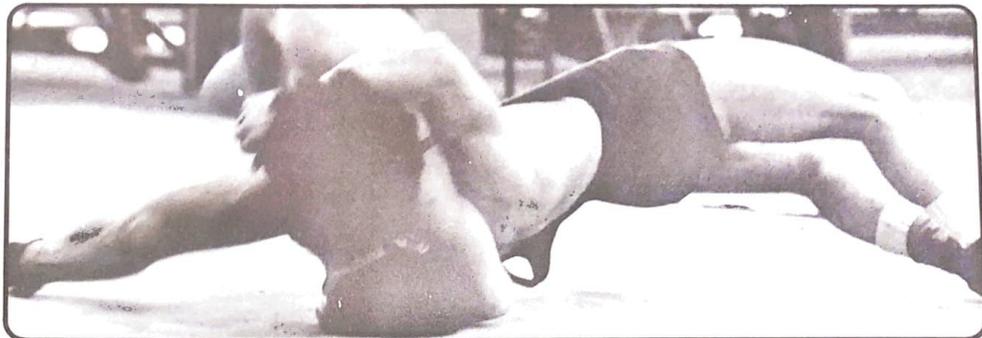
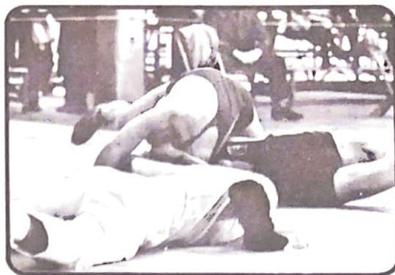
CNU
VIAREGGIO

un
impegno
da
rispettare

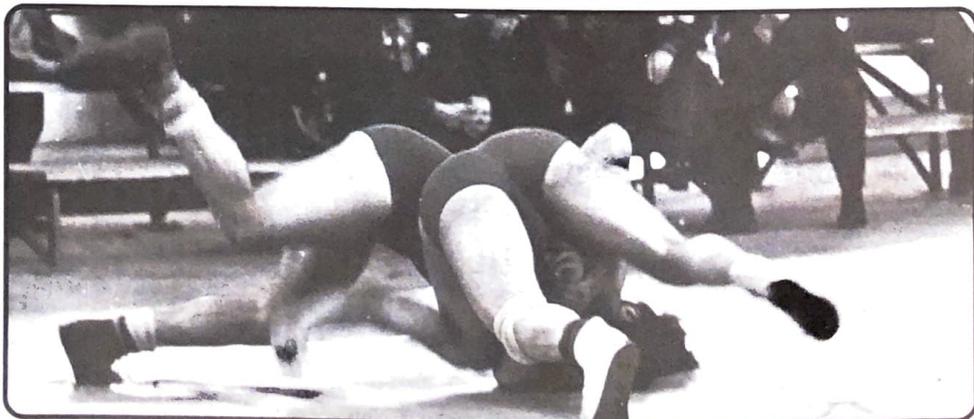
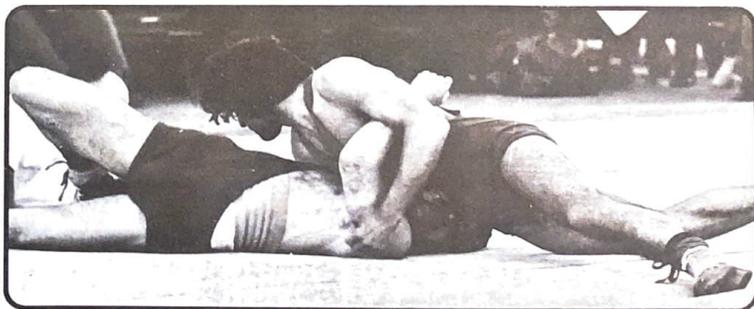
PROGRAMMA dal 28/4 al 6/5

- | | |
|---|-------------------------------------|
| 1) Atletica leggera maschile e femminile: | dal 30 aprile al 2 maggio; |
| 2) Atletica pesante | Lotta-greco-romana: 29 e 30 aprile; |
| | Lotta stile libero: 2 e 3 maggio |
| | Judo: 4 e 5 maggio; |
| 3) Calcio: | 4 e 6 maggio; |
| 4) Hockey su prato: | dal 4 al 6 maggio; |
| 5) Nuoto (Lucca): | 28 e 29 aprile; |
| 6) Pallacanestro: | dal 1° al 6 maggio; |
| 7) Pallavolo: | dal 28 aprile al 2 maggio; |
| 8) Rugby (Camaioere): | 2, 4 e 6 maggio; |
| 9) Scherma maschile e femminile: | dal 2 al 4 maggio; |
| 10) Tennis maschile e femminile: | dal 29 aprile al 6 maggio. |

-
- Le gare d'atletica si svolgeranno allo Stadio dei Pini con pista in tartan
 - Nell'hockey su prato essendo solo 8 le squadre iscritte, si svolgerà un torneo non valido come campionato italiano universitario
 - Numero delle squadre ammesse alle finali: calcio quattro, rugby otto, pallacanestro dodici, pallavolo otto
 - Sede del Comitato Organizzatore: Albergo ROYAL, V.le Carducci 44, Viareggio.
 - Hanno diritto a partecipare ai Campionati tutti gli studenti e le studentesse regolarmente iscritti ad una Università italiana od Istituto di Istruzione universitario nati dopo il 31 dicembre 1942.



...in
lotta
per
una
coppa ...





GLI IMPIANTI

Pavia

Due impianti sportivi di notevole interesse per gli universitari sorgeranno a Pavia. La relativa delibera è stata presa dal Consiglio d'Amministrazione dell'Università in una riunione dell'ottobre scorso. Essa riguarda una palestra e un campo da rugby, situati nella zona di Cascina Cravino.

La palestra prefabbricata coprirà duemila metri quadrati, divisi in due locali di mille cadauno con un minimo delle dimensioni di 20 metri in una e 39 nell'altra. L'altezza minima sarà di metri 7.

La pavimentazione sarà adatta per consentire la pratica di vari sport, quali tennis, pallacanestro, pallavolo, scherma, ginnastica, lotta, ecc.

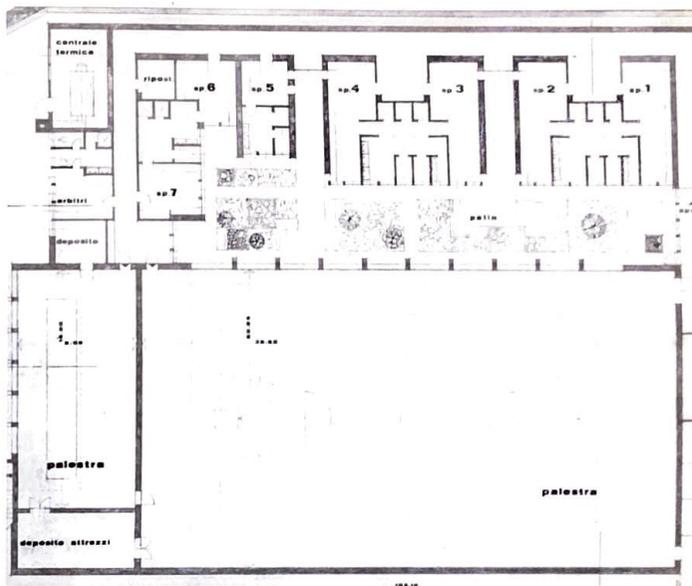
Vi saranno due magazzini, servizi per il pubblico e al-

meno quattro spogliatoi per maschi per complessivi 100 posti e due spogliatoi per femmine per complessivi 60 posti, più uno spogliatoio con servizi per l'arbitro. Vi troveranno pure posto all'infermeria, gli impianti tecnologici (acqua, luce, telefoni, riscaldamento, ventilazione, ecc.), un salone grande per riunioni e i locali per uffici, direzione e segreteria.

Il costo è stato preventivato in 90 milioni.

Il progetto per la costruzione del campo da rugby è stato predisposto dall'Istituto di disegno dell'Università di Pavia, sotto la responsabilità dell'ing. Giampaolo Calvi. Il Consiglio d'Amministrazione ha autorizzato il Rettore a contrarre un mutuo con il Credito Sportivo per 15 anni e di fornire la garanzia reale richiesta dal Credito Sportivo.

Trieste



Il CUS Trieste sta per risolvere finalmente la mancanza di impianti sportivi nel comprensorio universitario in cui svolge la sua propaganda. Finora il centro triestino era stato costretto a servirsi sempre, per le proprie attività, di impianti comunali. Il problema sta volgendo a soluzione con la prevista (e progettata) costruzione di un « complesso polisportivo al coperto » che sorgerà nel rione di San Luigi, al di fuori della cittadella degli studi, ma in posizione ottimale rispetto al centro cittadino.

Il sogno di una palestra si concretizzerà in un autentico palazzetto dello sport, comprendente un vano principale (pavimentato in tartan) di m. 36,60 x 20,25 ed uno secondario di m. 16 x 8. La palestra principale potrà ospitare incontri di pallacanestro, pallavolo, tennis, pallamano, hockey e calcio da sala (il lancio di queste ultime discipline da parte del CUS alabardato è previsto appunto col nuovo impianto). Nella palestra minore troveranno posto la scherma, la lotta, lo judo, il pugilato e la ginnastica.

Il complesso sportivo del CUS Trieste includerà nel

proprio ambito anche una sala stampa per riunioni e conferenze, con annesso ufficio di segreteria.

Il progetto riguardante l'impianto, il cui costo ammonta a circa 220 milioni di lire, reca la firma dell'ing. Mario Zarattini e dell'arch. Serena Del Ponte.

Con la costruzione del complesso polisportivo al coperto, l'attività del CUS Trieste è destinata in un prossimo futuro a continui sviluppi.

Il centro universitario alabardato intende portarsi alla avanguardia in campo nazionale, sfruttando le risorse naturali di una terra sportiva per tradizioni qual'è il Friuli - Venezia Giulia.

Completato l'iter burocratico, i lavori per la costruzione dell'opera dovrebbe iniziare a fine anno per essere completati entro il 1972. Il CUS Trieste intende infatti festeggiare il suo magnifico impianto ospitandovi nella primavera del 1973 i campionati nazionali universitari.

Ezio Lipott



ATLETICA

DOMANI

FRANCO MIMMI

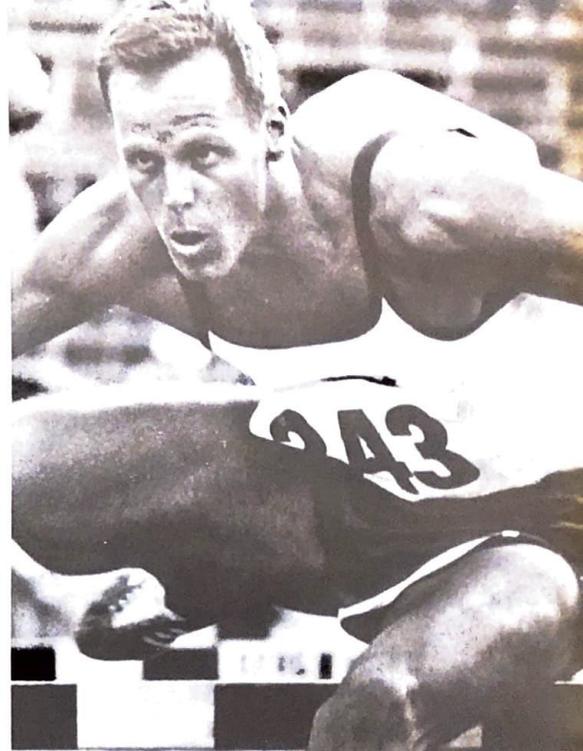
I tempi-record sono sempre più bassi, e spesso vengono ottenuti da molti atleti, tanto che molte voci già parlano di cronometraggio elettronico da adottare sempre e ovunque e alcune addirittura propongono l'introduzione dei centesimi di secondo come nello sci. Mentre i tempi si restringono, le misure si dilatano: si attende il successore di Brumel da un giorno all'altro, la conferma della favolosa performance di Beamon non può essere che a breve scadenza.

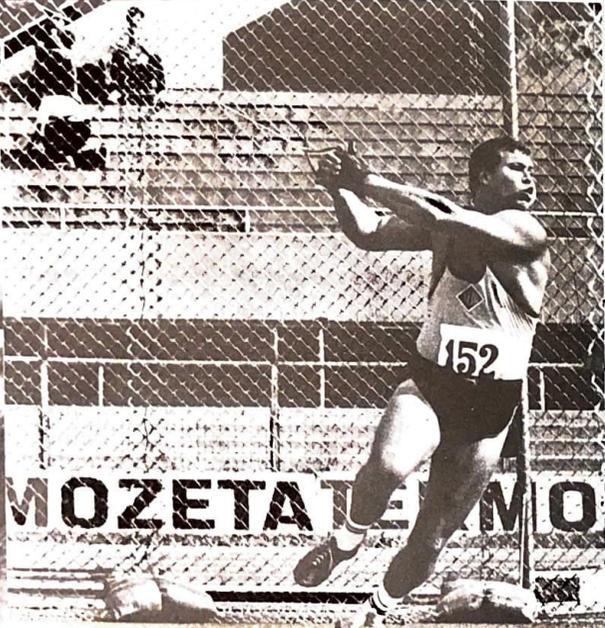
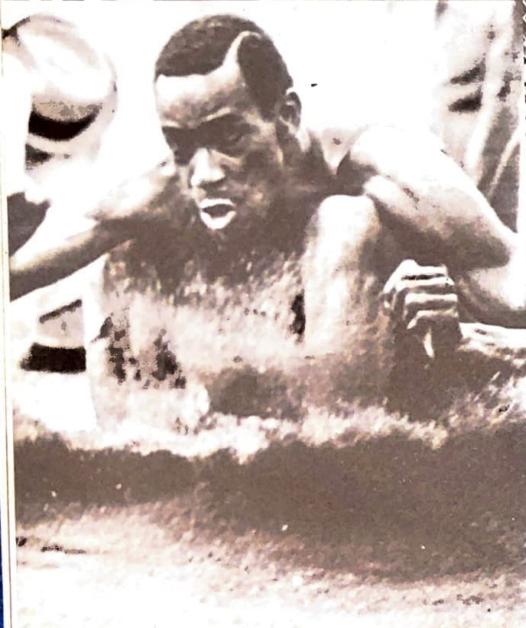
Tutto ciò non scaturisce da una « Corte dei miracoli » trasferitasi dai sotterranei di Parigi alle piste e alle pedane di tutto il mondo, è solo l'ovvia conseguenza della diffusione, della razionalizzazione, della sublimazione dell'atletica leggera. Questa creatura viva e pulsante, che a sua volta ha generato una vera gioventù, lunghi istanti dimentichi dei termini di compromesso che accompagnano i nostri giorni, oggi ci apprestiamo — crediamo — a vederla trasformarsi, stoggiare vesti nuove, parlare parole diverse.

Perché anche l'atletica ha dovuto abbinare, al linguaggio tecnico, il linguaggio del denaro.

Le innovazioni nel campo delle materie per le piste e le pedane, nel campo degli attrezzi, dell'abbigliamento specifico, persino nel campo della particolare nutrizione: tutte parlano in cifre, cifre che dalla propria inespugnabile posizione guarderanno morire gloriose società, nascerne altre. Cifre ormai indispensabili, che debbono essere profuse perché l'atleta — anche l'atleta nato, anche il « super » — possa ottenere il decimo in meno, il centimetro in più. Cifre pericolose, anche, poiché rischiano di far dimenticare come l'importante, nel campione, sia lo spirito più che il fiato o le gambe.

Ma a chi obiettasse che meglio sarebbe dare un addio alla speranza del grande risultato e optare per un ritorno alla tradizione francescana, vogliamo dire che un discorso di ricordi e di rimpianti, fatti di scarpette rappazzate e di scomodi trasferimenti al luogo di gara, sarebbe troppo facile





e troppo poco aderente alla realtà; meglio cercar di vivere il momento attuale nel modo più sereno e sforzarsi di immettere nel futuro le energie di oggi nella maniera più proficua.

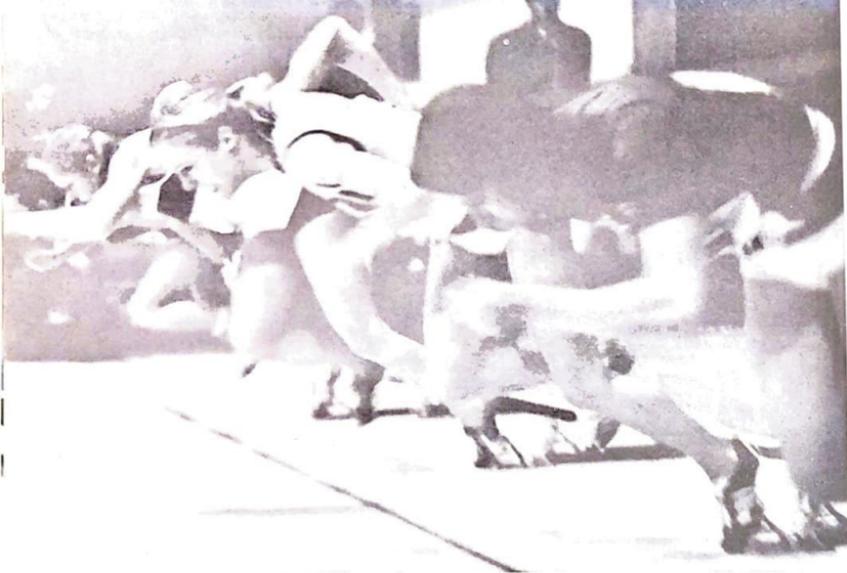
Tante società scompariranno, abbiamo detto, né si tratta di far dei nomi, ma è chiaro che la vera, grande attività atletica, quella che unisce al lavoro basato sulla qualità anche quello che si fonda sulla quantità di proseliti, potrà tra breve tempo essere sostenuta solo da quei sodalizi in grado di attingere da un ingentissimo materiale umano e da adeguate possibilità economiche. Queste ultime, oggi, ci sembrano soprattutto a disposizione delle società aziendali, ma il materiale umano, l'elemento più importante, indispensabile, bussa soprattutto alle porte delle scuole e delle università.

Ed è da qui — ne siamo convinti — che sorgerà la grande atletica di domani, l'atletica che non vivrà a spese dell'individualità ma sfonerà campioni a getto continuo:

quando scuole e università, oltre al loro preziosissimo apporto umano, avranno a disposizione anche i mezzi per valorizzarlo, allora nascerà la nuova atletica, che darà nei confronti della vecchia, non solo campioni, ma anche garanzie in più; prima fra tutte, quella di un vero diletantismo, ignaro di passaggi stranamente strategici da una altra società, cosa che può verificarsi solo dove il singolo, per la propria solitudine, finisce per essere, anziché campione, divo.

Quello che abbiamo esposto non è un piano per boicottare gli appassionati sodalizi che fruiscono di minori possibilità, né per far fagocitare quanto è stato creato da altri: è semplicemente il cammino dell'evoluzione che, come in ogni altro campo, segue la via razionale. L'atletica è per eccellenza dei giovani; scuole e università debbono giungere ad essere l'ambiente naturale della totalità dei giovani. Date queste due premesse, non è difficile trarre la sillogistica conclusione.





IL MEETING DI SOFIA

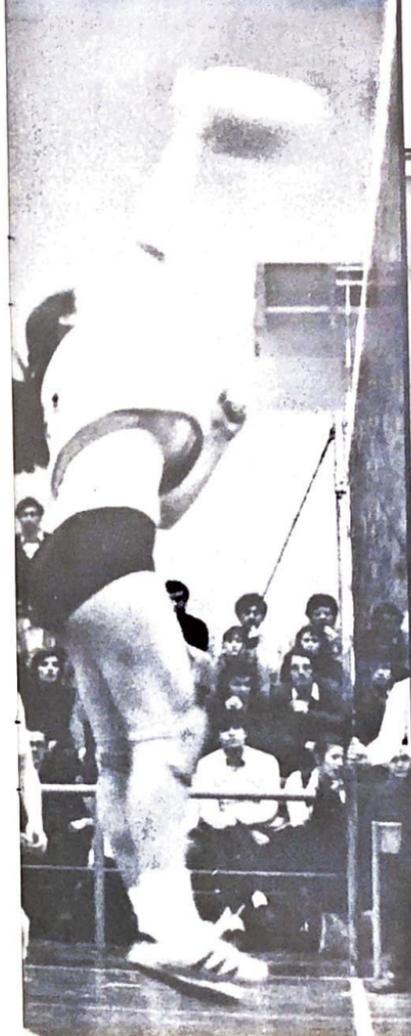
Una qualificata rappresentativa del CUSI ha preso parte al Meeting internazionale universitario indoor di atletica leggera, svoltosi a Sofia, ottenendo risultati di notevole valore tecnico.

Luigi D'Onofrio si è piazzato al terzo posto nei 60 ostacoli con 8"2, imitato da Gian Vittorio Pontonutti nell'asta (4,60).

In campo femminile ha brillato Angela Ramello che si è imposta nella finale dei 1.500 in 4'27"2 precedendo la bulgara Amzina e la sovietica Sofronieva.

La stessa Ramello si è classificata seconda negli 800 dietro la bulgara Zlateva, che ha stabilito il nuovo record della FISU in 2'10"4.

Positive anche le prestazioni di Silvia Chersoni, terza nella finale dei 400, dietro la Thestiakova (56"1 nuovo record FISU) e la Romanova, e quarta in quella dei 60 piani. Sfortunata in questa specialità Cecilia Molinari che è stata eliminata di un soffio in semifinale pur avendo corso in 7"6 ad un solo decimo dal record FISU.



CUS PARMA



SCUDETTO



Tre anni un titolo

MAURIZIO CAVATORTA



Lo sport universitario è in festa per la conquista del titolo italiano di pallavolo femminile da parte delle ragazze del Cus Parma. Il risultato è significativo, per le squadre universitarie si tratta di un prestigioso titolo federale conquistato nel corso della stagione e dimostra la vitalità e la qualità dell'iniziativa universitaria in una specialità che non ha mai fruttato grossi allori.

La vittoria del Cus Parma è venuta alla grande, attraverso un campionato dominato dall'inizio alla fine e concluso senza commettere un solo passo falso. Diciotto partite, diciotto vittorie, un record per un torneo che forse per la prima volta nella sua storia si è presentato abbastanza equilibrato ed ha messo almeno quattro squadre su livelli poco diversi.

Il Cus Parma ha vinto con merito, dando un'impronta di gioventù alla pallavolo femminile italiana: la squadra oltre ad essere la più brava è anche la più giovane, ha un'età media di diciott'anni, ed ha un roseo avvenire fatto di maturazione e di esperienza collettiva. L'avventura cussina nel campionato di serie A dura da soli tre anni, durante i quali il torneo ha sempre fatto riscontrare un progressivo miglioramento: un terzo posto al primo tentativo, un secondo l'anno dopo, finalmente il trionfo.

Pensandoci ora vien quasi il sospetto che il risultato sia giunto con un anno di ritardo, soprattutto pensando all'autorità e alla sicurezza messe in evidenza in questo anno

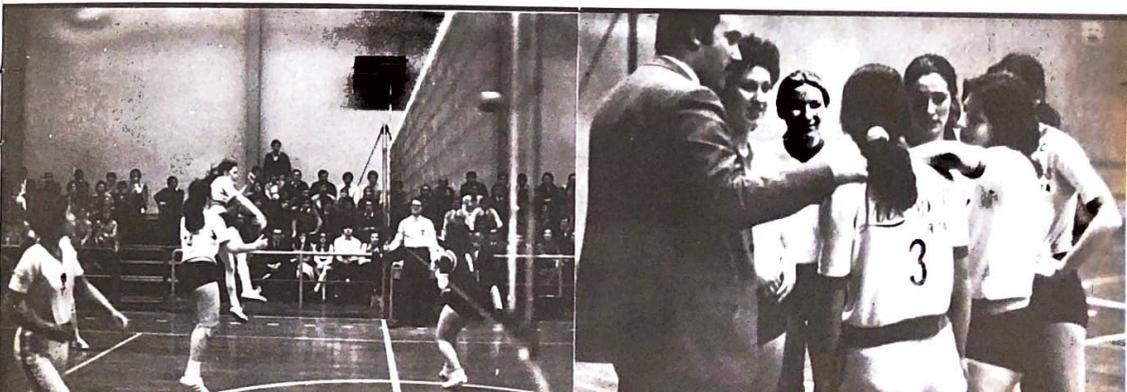
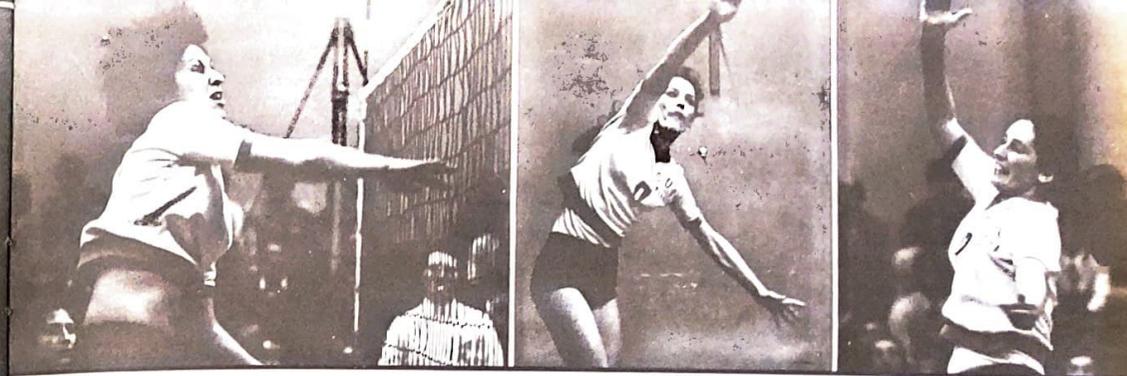
di vittorie. Ma è inutile guardare indietro quando è così pieno di soddisfazioni quello che sta davanti.

Alla base della vittoria del Cus Parma c'è una politica azzeccata e un lavoro pratico appassionato. Una politica dei giovani che si commenta da sola con le cifre, coinvolgendo oltre cento tesserate nei vari livelli di attività, dai Giochi della Gioventù alla serie A.

E' un lavoro capillare che trae la sua linfa dai vivai delle scuole medie attraverso una continua selezione ed impostazione tecnica del materiale umano. I campionati studenteschi ogni anno presentano in campo nomi nuovi che vanno seguiti con cura proprio perché da essi usciranno le compionesse di domani. Fare degli esempi serve relativamente, Forestelli, Fabbì, Bertozzi, Pezzoni, Zaccarelli, Belletti, Mazza, sono giunte alla pallavolo attraverso i campionati studenteschi: le venti tesserate Cus per la prima squadra sono studentesse, una sola non la è perché è passata da poco dall'altra parte, quella degli insegnanti.

La scuola è quindi ancora, e sola, alla base dello sport e il Cus non fa che raccogliere e proseguire l'attività, sostenendola e incrementandola verso più alti livelli.

Il discorso sulla passione coinvolge tutti i dirigenti, nessuno escluso, che per anni hanno lavorato in favore della squadra puntando tutto con piena fiducia su di essa. Hanno avuto ragione, la squadra non li ha traditi. Questo è un esempio che vale.



SCI

A parte Thoeni

Thoeni. Tutti parlano di lui anche se ha alle spalle una nazionale finalmente forte, omogenea ed equilibrata, in grado di offrire prestazioni di tutto rilievo con ogni suo atleta. Thoeni e la nazionale A. Si parla di loro, ma si deve parlare anche degli universitari, degli atleti del Cusi che di stagione in stagione fanno passi da gigante e che costituiscono la più naturale e più qualificata controfigura della nazionale A. Nella squadra azzurra degli universitari figurano infatti i giovani che, pur in grado di competere con ottimo esito, in campo internazionale, non possono essere inclusi nel ristretto clan di Vuarnet. Così dietro Thoeni ci sono i giovani del Cusi, a difendere le sorti di una « retroguardia » che non va trascurata, sacrificata ed ignorata, ma — anzi — coltivata e premiata, perché dimostra di saperci veramente fare e di costituire una preziosissima alternativa ai nazionali di serie A.



Torino: un nuovo spirito di squadra

Quest'anno siamo più forti

Dai CNU di Auronzo un'attesa conferma

Torino: un nuovo spirito di squadra

Gigi Zorio di Torino, commissario tecnico per le prove alpine della squadra di sci del Cusi, ha recentemente rilasciato a Giorgio Barberis un'intervista pubblicata sulla Gazzetta dello Sport. Con le sue dichiarazioni Gigi Zorio ha fatto sostanzialmente il punto sulla situazione della rappresentativa universitaria ed ha sottolineato come gli azzurri si distinguono oggi soprattutto per il loro spirito di squadra, senz'altro alla base delle bellissime vittorie ottenute quest'anno. Nel corso dell'intervista Gigi Zorio ha tra l'altro dichiarato:

— Sono soddisfatto: in tutte le specialità abbiamo ottenuto notevolissimi piazzamenti con tre-quattro atleti fra i primi dieci e sei-sette nei primi venti. Il risultato collettivo ha senza dubbio ben più valore: vuol dire che tutti i ragazzi si sono impegnati al massimo.

Ora come ora sono in parecchi ad andare veramente forte. Una volta c'era un solo forte e quasi il vuoto alle sue spalle. Ora invece il livello medio si è ingigantito. Esiste un nuovo spirito di squadra. Questo non solo tra ragazzi, ma anche tra le ragazze: alle già affermate Strauss e Barbazza, che hanno dimostrato la loro ottima forma al Trofeo Gilera, si è aggiunta in particolare la Buzzaccarini, che è al primo anno di Università e soltanto al secondo da quando gareggia.

— Cosa può dire circa alcune dichiarazioni rilasciate da persone non del CUSI, criticanti l'operato attuale del CUSI stesso?

— Rifiuto la polemica per la polemica. Alle insinuazioni amo rispondere unicamente con i fatti. I risultati, il livello tecnico-organizzativo raggiunti in questi ultimi tempi mi sembra commentino sufficientemente l'operato attuale del CUSI. E per questo molto si deve a Nebiolo, presidente della FISU, e a Lojaccono, presidente del CUSI.



**Quest'anno
siamo più forti**

Giovanna Albertini, una delle componenti della nazionale universitaria, ha fatto il punto sulla rivista Sciare della stagione agonistica che ha portato all'Italia ed ai Cusi risultati pressoché eccezionali con sei vittorie individuali (Rossella Barbazza, Paola Struss, due volte Anahid Tasgian, Lorenzo Barbacovi e Peter Stubenruss) e che ha evidenziato la forza di questa rappresentativa ormai maturata come vera e propria squadra, agguerrita, dotata e preparata in ogni suo componente.

Ad Oberstaufen solitamente si riapre la stagione delle gare universitarie In-

ternazionali. Ci si ritrova tutti con gioia dopo tanti mesi ed è con piacevole sorpresa che si vedono riapparire alcune « vecchie rocce », che l'anno scorso ci avevano salutato con un fil di voce per nascondere il dolore del loro drastico proposito d'abbandono. È il caso dello svizzero Wittenwhyller, per non parlare dell'intramontabile tedesco Karl Pongratz. Purtroppo qualcuno manca davvero all'appello: ci vorrà un po' di tempo per abituarsi all'assenza di tre delle più rappresentative « vecchie rocce »: Gorla, Ramus e Raisin.

Naturalmente ci sono anche dei volti nuovi, le matricole, che per niente intimidite dall'affiatamento degli anziani, non solo si sono inserite nell'ambiente con gran disinvoltura, ma hanno colto una vittoria dopo l'altra, mettendo sotto i vecchi senza alcun rispetto. Lorenzo Barbacovi ha vinto così il primo gigante



e la svizzera Blum si è imposta in quello femminile, seguita dalla Claudia Simontacchi: tutte matricole!

Gli anziani si sono presentati agguerritissimi e gridando vendetta al secondo appuntamento della stagione: i campionati austriaci di Saalbach, il 18 gennaio. Qui la nostra squadra era molto numerosa, allo scopo di far punti in discesa. Discesa che è stata puntualmente annullata. Ad ogni modo la rivincita degli anziani è stata affidata a Stubenruss (al quale evidentemente l'aria austriaca fa molto bene) che si è classificato terzo nello slalom e ha dominato nel gigante e, in campo femminile, alla francese Defaye e all'austriaca Klos, vincitrici rispettivamente dello slalom e del gigante.

Da Saalbach la comitiva si è trasferita a Bressanone, sede del caratteristico Trofeo Gilera, organizzato quest'anno impeccabilmente dal SAI Bolzano.

La Paola Struss, che andava ripetendo « non si viene mica sempre per vincere », difatti ha vinto lo slalom, precedendo la Barbazza, che era assistita niente di meno che da Bruno Alberti (questi privilegi), e la tedesca Staats. Nello stesso giorno il gigante maschile vedeva il trionfo del francese Sthael, ma Petterino (Stubenruss) non deludeva i fans di casa sua e finiva terzo, seguito da vicino dall'altro beniamino di Bressanone, Mario Donà, più noto come « Astérix », e da Regruto.

Il giorno dopo, nel gigante femminile, vittoria austriaca per merito della Hacker, ma quattro italiane nelle prime cinque: la Barbazza, la fenomenale Buzzaccarini, la Simoncini e io. Alla Barbazza la combinata: si è portata via una bella cucina come premio e forse metterà su casa. Nello slalom maschile vittoria dell'austriaco Schnoll e buoni piazzamenti degli italiani (sempre in evidenza Astérix).

Nuovo meeting a Val d'Isère, per i campionati Internazionali delle Città Universitarie. Italiani numerosissimi come sempre, per ritentare di fare quei sospirati punti in libera. Qualcuno ha osato

accennare alla possibilità di annullare anche questa discesa, ma è stato subito messo a tacere.

Apertura col gigante femminile e maschile, e doppia vittoria austriaca, ma troviamo in ottime posizioni Barbacovi, Regruto e la Buzzaccarini, quindi altro primo posto austriaco nello slalom maschile: poi rompe la serie la francese Defaye riportando lo slalom delle ragazze. Il giorno della discesa sparisce il nebbione che aveva parecchio disturbato le prove e un bel sole è pronto ad accogliere altri due successi austriaci, di Tesar e della Edelsbrunner, ma buoni i terzi posti di Barbacovi e mio, e altri tre ragazzi nei primi dieci: Stubenruss, Vola e Regruto.

Poi Barbacovi, Donà, Regruto, Stubenruss, Vola, la Barbazza, la Strauss e la Simondacchi sono andati dal 9 al 15 marzo in America, Lake Placid per le pre-Universiadi. Oltreoceano sono venute altre due vittorie con Anahid Tasgian, che ha vinto lo slalom speciale e la combinata.

Nei giochi internazionali Kennedy l'italiana ha preceduto nello speciale l'austriaca Dietlinde Klos e la tedesca occidentale Lorena Hagelbergh. Il campo maschile Roberto Vola ha conquistato un ottimo terzo posto nello slalom speciale, vinto dall'austriaco Gottfried Zobel davanti allo jugoslavo Josef Gazvoda. Nello slalom gigante la Tasgian è arrivata terza (dietro alle statunitensi Rathbone e Reed), mentre fra gli uomini il francese Stahl ha avuto la meglio sul connazionale Petri e sull'austriaco Zobel. Nella combinata alpina (assegnata in campo maschile all'austriaco Tesar) Anahid Tasgian ha comunque colto il suo secondo successo, precedendo in classifica l'austriaca Klos e la tedesca Hagelbergh.



Dai CNU di Auronzo un'attesa conferma

Stubenruss e Stubenruss. Tasgian e Tasgian, Vola e Simontacchi, Bonelli e Cus Padova. I campionati universitari hanno portato alla ribalta questi nomi: slalom maschili, slalom femminili, discesa libera, fondo 10 km. e staffetta di fondo 3x8 km.

Ad Auronzo la facoltà di sport invernali ha laureato questi atleti al termine di corsi (sarebbe come dire corse) palpitanti e spesso avvincenti, senz'altro tecnicamente interessanti. Ancora una volta i Cnu invernali si sono svolti in quel clima festoso, entusiastico ed allegro che li ha sempre contraddistinti, in virtù soprattutto di quella atmosfera che la montagna e la neve, aula e materia di studio incomparabili, sanno dare a chi vi vive e vi gareggia.

Oltre ai vincitori le gare hanno evidenziato naturalmente altri nomi — ed i risultati sono li a fedele testimonianza — ma occorre rilevare come il livello tecnico si sia dimostrato ottimo e come sussista, al di là anche della superiorità dimostrata dai nazionali del Cusi, un equilibrio di valori decisamente positivo.

Non si sono svolte quest'anno le prove dei 200 metri lanciati e della combinata nordica, ma le due specialità saranno l'anno prossimo senz'altro disputate: l'una per esigenze spettacolari, l'altra per esigenze tecniche, dato che si dovranno portare a Lake Placid dei combinatisti che abbiano almeno avuto modo di effettuare un'adeguata preparazione.

In sostanza i Cnu di Auronzo si sono conclusi con un bilancio più che soddisfacente e, a parte le prestazioni eccezionali di Peter Stubenruss ed Anahid Tasgian che hanno colto tre titoli (negli slalom e nella combinata alpina), hanno ribadito i progressi che lo sci universitario matura di anno in anno, tanto che si può parlare di una bellissima realtà nella quale gli sforzi compiuti dal Cusi in questo settore stanno per cogliere il giusto premio e stanno portando un notevole, incontestabile contributo all'attività stessa della Fisi.



PROVE ALPINE

Slalom gigante maschile: 1. Stubenruss (Milano) 2'34"6; 2. Rolando (Torino) 2'35"5; 3. Regruto (Torino) 2'37"7; 4. Savi (Padova) e Thoma (Roma) 2'38"9; 6. Frascchini (Pavia) 2'39"9; 7. Vola (Torino) 2'42"2; 8. Giancola 2'43"3; 9. Catelli (Torino) 2'44"2; 10. Busellato (Genova) 2'44"6.

Slalom speciale maschile (66 porte - 60): 1. Stubenruss (Milano) 49"3-47" (96"6); Taschini (Milano) 49"5-47"8 (97" e 3); 3. Barbacovi (Parma) 49"9-48" (97"9); 4. Nogler (Aquila) 51"3-49"7 (101"1); 5. Giancola (Padova) 55"8-47"1 (102"9); 6. Tholer (Aquila) 54"-49"9 (103"9); 7. Dal Lago (Padova) 104"1; 8. Malossini (Milano) 100"8; 9. Ragazzoni (Firenze) 108"5; 10. Di Nuracchino (Padova) 100"98.

Discesa maschile (2500 - 610 - 25): 1. Vola (Torino) 2'30"2; 2. Stubenruss (Milano) 2'30"4; 3. Barbacovi (Parma) 2'30"8; 4. Regruto (Torino) 2'32"6; 5. Kramer (Roma) 2'33"1; 6. Castelli (Torino) 2'33"4; 7. Benini (Genova) 2'34"7; 8. Valle (Venezia) 2'36"1; 9. Savi (Padova) 2'36"4; 10. Pasini (Torino) 2'37"8.



Slalom gigante femminile: 1. Tasgian (Torino) 1'25"6; 2. Simontacchi (Padova) 1'26"7; 3. Albertini (Milano) 1'29"2; 4. Cambiagi (Milano) 1'29"5; 5. Francesconi (Torino) 1'30"2; 6. Rolando (Milano) 1'31"1; 7. Chizzola (Milano) 1'32"7; 8. Buzzaccarini (Padova) 1'32"9; 9. Strauss Anna Maria (Milano) 1'33"3; 10. Maculotti (Milano) 1'34"1.

Slalom speciale femminile: 1. Tasgian (Torino) 40"5-42"2 (82"7); 2. Simontacchi (Padova) 43"4-43"9 (87"3); 3. Rolando (Milano) 46"1-48"2 (94"3); 4. Strauss (Milano) 46"7-49"5 (96"2); 5. Chizzola (Milano) 52"6-45"4 (98"1); 6. Bertora (Genova) 98"7; 7. Maculotti e Tassan 99"; 9. Marchioro 100"2; 10. Ortica 100"4.

Discesa femminile (2100 - 460 - 23): 1. Simontacchi (Padova) 2'33"; 2. Tasgian (Torino) 2'33"2; 3. Albertini (Milano) 2'35"8; 4. Buzzaccarini (Padova) 2'37"8; 5. Candiaghi (Milano) 2'38"8; 6. Visonà (Bologna) 2'46"4; 7. Rossi (Milano) 2'47"7; 8. Maculotti (Milano) 2'47"9; 9. Strauss (Milano) 2'48"2; 10. Tippola (Milano) 2'48"9.

PROVE NORDICHE

Staffetta 3x8: 1. Padova (Gandini 25'50", Rigoni 23'12"3, Costantini 24'09"1) 1.13'11"4; 2. Milano (Schranz 24'01"8, Dalmas 24'40", De Menego 24'36"6) 1.13'18"4; 3. Torino (Bonelli 24'13"3, Balosso 25'57"2, Balosso Franco 25'04"1) 1.14'15"5; 4. Genova (Carani 26'56"2, Grisoni 25'53"8, Filippa 25'46"1) 1.18'33"; 5. Bologna (Kollemperger 36'57"8, Gnuffi 27'15"7, Eccher 26'55"7) 1.31'09"2; 6. Aquila 1.33'23"2; 7. Modena 1.39'38"6; 8. Trieste 1.48'02"3; 9. Trento 1.52'27"3; 10. Camerino 1.57'05"6.

Fondo Km. 10: 1. Bonelli (Torino) 31'12"8; 2. Costantini (Padova) 31'13"; 3. Balosso (Torino) 31'18"8; 4. Rigoni (Padova) 31'32"9; 5. Filippa (Genova) 32'15"5; 6. Gandini 32'35"5; 7. Carani (Genova) 33'03"8. Schranz (Milano) 32'58"5; 9. Demengo (Milano) 34'18"8; 10. Dalmas (Milano) 34'27"2.



REDENTO MORI

CIVILTÀ ARTE SPORT

Ad un certo punto giudicare *Civiltà Arte Sport* può essere difficilissimo, se non addirittura impossibile. Per rendersi conto quanto valga e quanto significhi il libro di Sisto Favre occorre infatti superare quel grande ostacolo che è rappresentato dall'incondizionata, assoluta ammirazione che insorge fin dalle prime pagine per aumentare progressivamente pagina per pagina verso l'autore e l'opera.

E rilevare che il volume è costituito da ben 560 pagine non significa fare un'ingenua e platonica osservazione. Al di là delle referenze che Sisto Favre presenta, il libro assolve inoltre alle esigenze più esatte: un « excursus » di cinquanta secoli affascinante come una parabola ed un romanzo che dall'arciere della caverna di Jabbaron al tedoforo di Emilio Greco si sviluppa con la forza illustrativa di un'enciclopedia statisticamente completa, pur essendo solo e soltanto una analisi dalla quale si evidenzia come lo sport trascenda il suo significato fisico ed agonistico in un significato psicologico e sociale.

Civiltà Arte Sport di Sisto Favre, edito dalla Dante Alighieri di Brescia - 560 pagine - lire 10.000.

MESSICO AZZURRO

Cosa si intende per Rolly Marchi? Giornalismo, fotografia, narrativa, sport, agonismo, gioventù, inventiva, iniziativa, voglia di vivere (e si potrebbe continuare oltre)?

Tutto questo, sicuramente, ma soprattutto intelligenza e sagacia, acume e genialità. E *Messico Azzurro* è un caleidoscopico affresco dei campionati mondiali di calcio del 1970 disputati in Messico dove tutto questo è proiettato, come in un film tridimensionale, in cinerama, con nitidezza e lucidità, ma al tempo stesso con gusto pittorico, con quel senso

del pittoresco che costituiscono di uno sport come il calcio e di una competizione come la Coppa Rimet gli attributi ideali e congeniali.

Le affinità elettive, o più semplicemente lo spirito naturale che lega l'uomo al fatto ha maturato un libro che con le immagini va al di là di qualsiasi parola travalicando i luoghi comuni che spesso uccidono la poesia o la profonda umanità di certe situazioni, di certe manifestazioni popolari, di gare sportive i cui valori raramente restano confinati nell'ambito dell'agonismo vero e proprio.

Nelle 239 fotografie e nelle essenziali didascalie che compongono questo romanzo ad immagini si ritrova in sostanza il fascino della Coppa Rimet e significati e valori della vita stessa.

Di più è assurdo pretendere.

Messico Azzurro di Rolly Marchi - edito dalla Sperling & Kupfer di Milano con la collaborazione dell'Ausonia assicurazioni - impaginazione di Giancarlo Sironi - 107 fotografie a colori e 132 in bianco e nero - grande formato - lire 5.000.

SCIARE MEGLIO

Con un paio di sci si possono fare molte cose: attraversare vallate, discendere un monte con la velocità di una locomotiva, divertirsi, esaltarsi e — anche — ritrovare se stessi. Sulla neve, come in acqua, ci si può sentire nel proprio ambiente ideale e lo sci travalica a questo punto il significato di semplice sport.

In *Sciare meglio* si può trovare anche questo. Il libro di Georges Joubert e Jean Vuarnet, commissario della nazionale italiana di sci alpino, è più di un manuale e meglio di una guida, dove i consigli propedeutici svelano i valori stessi della disciplina che accoglie in Italia milioni di appassionati ed un sempre maggior numero d'atleti, anche di vaglia, che hanno tra l'altro trovato in Gustav Thoeni il loro campionissimo, il Merckx della neve, il Giacomo Agostini degli sci.

Tradotto da M. G. Moneta Marchelli, il volume fa parte di quella preziosa e qualificata collana Longanesi (« La vostra via sportiva ») che è curata da uno dei più geniali e completi giornalisti sportivi, e non solo sportivi, d'Italia. Gli inizi, come passare dappertutto, come si diventa sciatori abili, come si diventa sciatori eccellenti e forti in gara, analisi schematica di alcune posizioni e movimenti sono le tessere di quel mosaico di informazioni, suggerimenti ed ammae-

stramenti che è « Comment se perfectionner à ski », un volume che ovunque ha colto lusinghieri successi ed è stato salutato con ampio favore.

Sciare meglio di Georges Joubert e Jean Vuarnet - editore Longanesi, Milano, collana « La vostra via sportiva » di Gianni Brera - 239 pagine - lire 2.500.

SPADA SCIABOLA FIORETTO

Affondo nella scherma. Carlo Filogamo, brillante pubblicista e membro della Commission d'arbitrage per le tre armi, sportivo eclettico e schermidore mondiale, ha adattato, rielaborando la parte più propriamente manualistica ed i capitoli introduttivi dedicati alla storia della scherma, il libro *Spada Sciabola Fioretto* di quel grande maestro d'armi che è Julius Palffy-Alpar, attuale istruttore sportivo presso l'università di Berkeley in California e l'ormai famosa collana sportiva della Sperling & Kupfer si è arricchita di un nuovo prezioso, interessante volume.

Storia della scherma, le armi, teoria e norme generali, la scherma da competizione (il fioretto, la spada, la sciabola), la preparazione ginnico-attletica, la scherma teatrale, esempi di scherma nel teatro, appendice con albi d'oro sono i capitoli di *Sword and Masque* di Palffy-Alpar, ossia altrettante perle di una collana sportivo-letteraria che della scherma svela ogni cosa, con la forza della rivelazione, con la semplicità disarmante di una favola, con l'interesse e la vivacità di un fumetto.

Spada Sciabola Fioretto di Julius Palffy-Alpar - edizione italiana a cura di Carlo Filogamo - collana sportiva Sperling & Kupfer, editori, Milano 1970 - 158 pagine con 100 illustrazioni - lire 3.000.

AZZURRISMO

Un'altra prodezza di Rolly Marchi, vulcano in perpetua attività, porta il nome di *Azzurrismo*. Cinquant'anni di sci in Italia e i campionati del mondo 1970, disputati in Val Gardena, rivivono attraverso la penna e l'obiettivo, incredibilmente onnipresente, del globetrotter per antonomasia dello sport italiano e ritrovano, su queste pagine, quella particolare dimensione che fino ad oggi, nonostante tutto, è loro mancata.

Il libro di Marchi, la cui edizione è stata propiziata dalla Federazione Italiana sport invernali per suggellare degnamente il cinquantesimo anniversario della fondazione, qualifica gli avvenimenti e i personaggi con quella « storicità » che da puri episodi li trasforma in avvenimenti veri e propri scolpendoli e ravvivandoli nella memoria di tutti gli appassionati della neve come tappe della loro stessa vita, come i giorni ed i fatti più importanti della vita d'ognuno che restano nella memoria sempre vivi e che ritornano prepotentemente a galla nei momenti più importanti e significativi, come quello dell'ultimo pensiero quando si rivive il film della vita con il disincanto di chi si accorge di doverli lasciare agli altri o di liberarli in cielo, dove si disperdono restando lì, sospesi, al di sopra ed al di fuori di tutti.

Non si possono comunque considerare le parole e le immagini di Rolly Marchi come un testamento. Ne hanno la forza (il loro significato rimane a dispetto degli uomini) ma non lo spirito. *Azzurrismo* è in effetti una ballata piena di ritmo, allegra e vivace, dove l'uomo trova nella natura lo scenario ideale ed esaltante per divertirsi, per misurarsi con gli altri e con se stesso, in una parola per sciare.

Azzurrismo di Rolly Marchi - editore Moneta, Milano - a cura della Fisi nel 50° anniversario della fondazione - 182 pagine - lire 5.000.

le riviste

SCI - Rivista mensile invernale - Abbonamento annuo lire 4.500 - Redazione in Via Padova 35 a Milano - Direttore responsabile Maria Grazia Moneta Marchelli.

IMPIANTI ATTREZZATURE SPORTIVE E RICREATIVE - Trimestrale d'informazione e documentazione tecnica e commerciale - Abbonamento annuo L. 3.000 - Redazione in Via Capocelato 87 a Milano - Direttore Tecnico Arch. Pino Zoppini - Anno 5° - Organo ufficiale dell'Assotecnosport.

IL TENNIS ITALIANO - Rivista mensile illustrata - Anno XXV - Abbonamento annuo L. 5.000 - Redazione in Via Macchi 42 a Milano - Direttore responsabile Umberto Mezzanotte.

NEVESPORT - Settimanale (7° anno di vita) - Abbonamento annuo L. 2.500 - Redazione in Via Bergamo a Milano - Direttore responsabile Guido Pietroni.

La rappresentativa calcistica del CUS Trieste ha effettuato dal 16 al 23 marzo una tournée in Inghilterra, ospite dei «Club» universitari di London City, Brighton, Reading.

La sezione calcio del CUS Trieste ha allacciato da qualche anno proficui contatti con l'estero. Nel 1968 la rappresentativa giallo-blu ha incontrato due volte la ZSOTK di Lubiana (2-0, 2-2). Nel 1969 ha ospitato la compagine universitaria del Deportivo Economicas di Barcellona (3-3) restituendo poi la visita nella capitale catalana (2-0 il risultato a favore degli iberici).

Nella scorsa stagione è stato organizzato un altro doppio confronto con gli universitari di Lubiana (5-0, 0-4). Nel 1970 il CUS Trieste ha ospitato la compagine sudamericana del Gepe Engenharia Msuá di San Paolo del Brasile, vincendo l'incontro per 4-2. Nel marzo dello scorso anno la rappresentativa triestina ha effettuato una trasferta a Parigi incontrando la squadra del locale E.S.S.C.A. e vincendo per 4-2.

Ha preso il «via» domenica 14 marzo — il mass mo campionato nazionale di Hockey su prato. CUS Padova, CUS Torino e CUS Trieste sono tra le protagoniste del torneo a conferma della ben nota tradizione goliardica nel settore. Nel campionato cadetto sono invece impegnate CUS Roma, CUS Macerata e CUS Pisa.



Primo Nebiolo è stato confermato presidente della FIDAL al termine del Congresso tenutosi in febbraio a Napoli.



Il Consiglio Direttivo della FIT ha affidato al CUS Parma l'organizzazione della Coppa De Morpurgo di tennis.



Il campionato nazionale universitario di tiro a segno si svolgerà a Roma al Poligono di tiro «Umberto I» in V.le Tor di Quinto il 24 e 25 aprile. Il programma prevede le gare di tiro con carabina standard cal. 5,6 e di tiro con pistola standard cal. 5,6.

La squadra italiana universitaria di tennis da tavolo ha conquistato un onorevole ottavo posto nel torneo internazionale svoltosi a Bucarest.

La trasferta — ha sottolineato il dirigente accompagnatore dott. Leonardo Coiana — è stata soddisfacente sotto tutti i punti di vista. Gli italiani hanno avuto un trattamento e un'ospitalità davvero ammirevoli. Il comportamento degli atleti Pellizzola, Raineri e Baiocchi è stato ottimo, così pure di validissimo aiuto si è rivelata la presenza dell'ing. Urru, sia dal lato tecnico che dirigenziale.

Nel piazzamento si è andati oltre le aspettative della vigilia. La compagine azzurra si è classificata ottava nel torneo a squadre, superata solamente dalle nazioni che da vari anni primeggiano in campo mondiale e ottenendo elogi e consensi per la validità del gioco.

Nel torneo individuale gli atleti hanno risentito della stanchezza della gara a squadre e della mancanza di ricambi, cosicché dopo aver superato il primo turno, si sono fermati al secondo.

Ecco i risultati del torneo a squadre:

Eliminatorie

ITALIA - Cuba	5 - 1
Cecoslovacchia - ITALIA	5 - 0

Dal 5° al 12° posto

ITALIA - Malta	5 - 0
Romania - ITALIA	5 - 3
ITALIA - Israele	5 - 3
Ungheria - ITALIA	5 - 0
Turchia - ITALIA	5 - 3
Germania - ITALIA	5 - 0

CLASSIFICA FINALE GENERALE

- 1°) - U.R.S.S.
- 2°) - Cecoslovacchia
- 3°) - Austria
- 4°) - Bulgaria
- 5°) - Romania
- 6°) - GERMANIA
- 7°) - Ungheria
- 8°) - ITALIA
- 9°) - Israele
- 10°) - Turchia
- 11°) - Cuba
- 12°) - Malta

C.U.S.I.

VIA. F. CORRISONI 25 - ROMA
 Telefoni 355.679 - 352.206

Presidente: IGNAZIO LOJACONO

Vice Presidente: PRIMO NEBIOLO
 CARLO MEROLA

Consiglieri: GIOVANNI MINGHINI
 EZIO LANFRANCONI
 ANDREA BALLEGGI
 MICHELE BEVILACQUA
 ALBERTO GUALTIERI
 LEONARDO COIANA
 RUGGERO CORNINI
 ANTONIO DE INTRONA
 ANTONINO FIUMARA
 MAURIZIO PAOLI
 MUZIO SALVESTRONI
 G. LUIGI MASNATA

Segretario Generale: SERGIO DOTTORI

Direttore Amministrativo: SANTINO MELISSANO

Pres.te Collegio Sindacale: ALFREDO COSSI

Presidente Commissione Tecnica: EMANUELE SCARPIELLO